

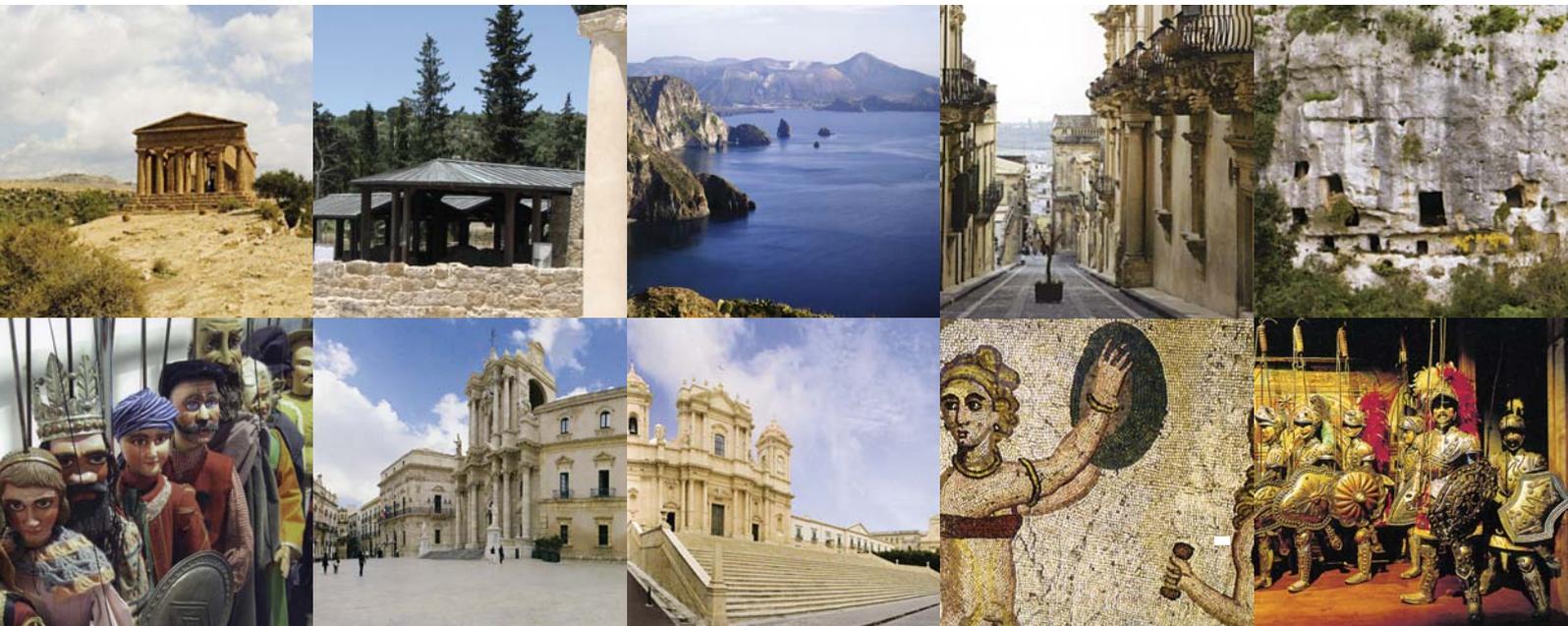


**SALVA
L'ARTE**
Sicilia



**LEGAMBIENTE
SICILIA**

Dossier



UNESCO ALLA SICILIANA

i siti in sofferenza della bella Sicilia



Dossier
Unesco alla siciliana
i siti in sofferenza della bella Sicilia

Questo Dossier è stato realizzato con i contributi di Vincenzo Belfiore, Riccardo Calamaio, Paola Di Vita, Gaetano Gucciardo, Pietro Lo Cascio, Benedetto Livio Lo Piano, Enzo Parisi, Rosario Perricone, Paolo Tuttoilmondo, Corrado Valvo e Gianfranco Zanna

Palermo, novembre 2011

Pubblicazione curata da Gianfranco Zanna

Stampa Luxograph s.r.l. - Palermo

In copertina:

~~Zoffara, 1953. Renato Guttuso-~~
~~Museo d'Arte Moderna "Mario Rimoldi",~~
~~Cortina d'Ampezzo~~



*“Non è segnata su nessuna carta:
i luoghi veri non lo sono mai”*

Herman Melville, romanziere e poeta

Sembra che ci sia un tragico e terribile destino per i siti siciliani dichiarati dall'Unesco “Patrimonio dell'Umanità”: appena ottengono questo ambito importantissimo riconoscimento entrano in disgrazia.

Si abbatte su di loro una sorte di maledizione, fatta d'incuria e abbandono, e chi “amministra”, chi ha una responsabilità diretta su questi tesori, unici e rari che il mondo ci invidia, si scatena con tutti i suoi mezzi e strumenti per renderli più brutti, per ferirli, per sfruttarli e consumarli. Appaiono questi vandali in tutta la loro arroganza e protervia: “tanto ormai il riconoscimento l'abbiamo ottenuto e ce ne fregiamo!....”.

E allora giù, con cementificazioni, degrado, abusivismo, disinteresse, promesse non mantenute, impegni non rispettati. Si spingono, perfino, a “dichiarare guerra” all'alta istituzione delle Nazioni Unite, che dal 1972 cerca faticosamente di conservare la nostra eredità più preziosa, per tramandarla alle generazioni successive in condizioni migliori o, magari, identiche a come l'abbiamo trovata. Ma qui da noi, in questa nostra terra amara e triste, non c'è questo spirito e, da tempo, non tira buon vento per tutti i Beni culturali. E allora si è bravi a fregiarsi del riconoscimento, che porta notorietà e ricchezza (è stato accertato che dopo l'inserimento nella *World Heritage List* un sito incrementa di circa il 30% i suoi visitatori); bravissimi a cercare tutte le forme “speculative” per fare cassa in qualsiasi modo (alle Eolie si paga perfino un biglietto d'ingresso perché sono un sito Unesco, ma le risorse raccolte non si sa come vengano utilizzate dall'Amministrazione comunale di Lipari); ma si è ancora molto, ma molto più bravi a scagliarsi contestualmente contro l'Unesco che “blocca lo sviluppo e non fa fare nulla! Sa solo mummificare!”. Demagogie, volte solo a difendere interessi speculativi!

Tutti i siti culturali e naturalistici siciliani dichiarati dall'Unesco “Patrimonio dell'Umanità” sono afflitti da situazioni critiche, più o meno gravi, che ne mettono a repentaglio il futuro.

La Sicilia ha la fortuna di custodire un patrimonio di arte, cultura e storia unico e irripetibile, che incarna la nostra stessa identità. È molto doloroso constatare la totale incapacità di tutelarla e valorizzarla come grande ricchezza culturale e anche come chiave di uno sviluppo nuovo.

L'assalto portato avanti dai vandali, vecchi e nuovi, è su più fronti, con diversi strumenti e modalità: dall'abusivismo edilizio della Valle dei Templi di Agrigento alle scellerate lottizzazioni di Vulcano e Lipari, due delle Isole Eolie; dall'individuazione nel PRG di nuove zone di edilizia per costruire altri palazzi nell'area archeologica di Siracusa all'assalto speculativo per cancellare il poetico e romantico paesaggio del Val di Noto, fino all'abbandono in cui si trova una delle più suggestive ed emozionanti tra le nostre tradizioni: l'Opera dei Pupi. Unica eccezione è la Villa Romana del Casale di Piazza Armerina, dove, dopo che per oltre dieci anni la Legambiente ha prodotto denunce su denunce dando così vita e sostanza alla nostra campagna *Salvalarte*, si è finalmente intervenuti per tutelare e conservare i meravigliosi mosaici.

Per il resto nulla o poco più. Anzi, dove si è cercato di costruire un percorso virtuoso e utile a una



migliore fruizione e gestione del bene, come nella Valle dei Templi con l'Ente Parco, invece di rafforzare e valorizzare l'esperienza fatta, come dovrebbe avvenire in una regione normale, si pensa invece e ci si impegna a smantellarla e mortificarla.

Siamo seriamente preoccupati sullo stato attuale di quelle che sono le nostre eccellenze, i nostri migliori tesori culturali.

Tutto il mondo ci guarda e ci richiama a maggiori responsabilità, a fare di più e meglio.

Ma dov'è l'Amministrazione regionale? Perché non svolge pienamente il ruolo che lo Statuto siciliano le affida di responsabile della tutela dei nostri Beni culturali? E tramite questa attribuzione svolgere il compito di coordinamento, di ente che programma ed elabora strategie unitarie.

Spesso questo aspetto è indispensabile, obbligatorio, perché i siti Unesco abbracciano più comuni e diversi territori (Eolie, Val di Noto, Siracusa e Pantalica) e, dunque, c'è bisogno di un lavoro di direzione, per mettere insieme, unire, costruire una rete di relazioni, iniziative, azioni di promozione.

La Regione Siciliana è la grande latitante nella scommessa dei siti Unesco. Sì, della scommessa, perché essere riconosciuti "Patrimonio dell'Umanità" deve essere considerato solo l'inizio di un percorso di lavoro, perché quel sito non appartiene più solo a noi siciliani ma al mondo intero, e da quel momento noi ne siamo i custodi e i garanti per tutti.

L'Assessorato regionale dei Beni culturali si sarebbe dato, da tempo, uno strumento per operare per le finalità che abbiamo appena accennato, la Fondazione Unesco, ma sinceramente ci viene difficile individuare un qualche segnale sull'attività finora svolta da questo Istituto e, comunque, non vi è sicuramente alcuna traccia di presenza nei territori interessati dal prestigio riconoscimento culturale.

Noi continuiamo a essere convinti che il recupero e la valorizzazione dei Beni culturali può diventare l'asse portante di un diverso sviluppo anche del turismo, che porta lavoro e benessere e al tempo stesso promuove l'attenzione e l'amore dei siciliani verso i tesori d'arte. Ma non possiamo accettare che simili tesori scompaiano sotto l'ombra del degrado, sono un patrimonio dell'umanità sempre e non solo quando devono candidarsi a entrare nella lista Unesco.

I siti Unesco della Sicilia rappresentano insieme e unitariamente un "paesaggio culturale" di assoluta rilevanza, che "racconta" una storia antica e unica. Noi siciliani dobbiamo avere la capacità e l'impegno di voler continuare a raccontare questa storia, ma, soprattutto, esserne finalmente all'altezza.

Gianfranco Zanna
*responsabile per i Beni culturali
di Legambiente Sicilia*



Area archeologica di Agrigento

Data d'iscrizione: 1997

Motivazioni per l'iscrizione: Rapporto della XXI Commissione

Criteri

- (I) rappresentare un capolavoro creativo del genio umano;
- (II) presentare un importante interscambio di valori umani su un arco di tempo o contestualizzato ad un'area culturale del mondo, attinente agli sviluppi nell'architettura o nella tecnologia, nelle arti monumentali, nell'urbanistica o nell'impostazione paesaggistica;
- (III) costituire una testimonianza unica o quanto meno eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà esistente o scomparsa;
- (IV) costituire un esempio eccezionale di edificio o insieme architettonico o tecnologico o paesaggistico, che illustri una o più fasi significative della storia umana.

Breve descrizione

Agrigento è la superba testimonianza dello splendore di una delle più importanti colonie greche d'occidente. L'antica città si estendeva su di una vasta area, ed è oggi conosciuta come Valle dei Templi dal numero degli edifici religiosi che ospita e che documentano la ricchezza e lo sviluppo culturale sino al IV secolo d.C. Con l'incredibile scenario naturale che tuttora la circonda, fu sede dell'attività e fonte di ispirazione per poeti e filosofi come Pindaro ed Empedocle.

Emergenze

Oltre agli annosi problemi del sito, dalle seicento case abusive presenti in zona A di massima tutela (dopo i primi abbattimenti di scheletri di costruzioni di alcuni anni addietro, la repressione contro questo vergognoso fenomeno non è mai andata avanti) e l'eccessiva antropizzazione (non si è risolto il grave problema del traffico urbano dentro la Valle, con centinaia e centinaia di veicoli, anche pesanti, che transitano sulle strade a ridosso della collina dei Templi), oggi la situazione complessiva si è aggravata per la chiara intenzione dell'Amministrazione regionale di demolire e smantellare l'esperienza positiva di gestione dell'area realizzata dall'Ente Parco Valle dei Templi, istituito nel 2000 con legge regionale.

L'Ente Parco della Valle dei Templi è un modello positivo. L'autonomia di gestione e di programmazione è servita molto, malgrado sia partita in ritardo e con qualche contraddizioni.

Nei dieci anni di vita del Parco sono state fatte cose importanti per la valorizzazione della Valle: si sono ottenuti circa 20 milioni di euro di finanziamento europeo e si sono restaurati il Tempio di Giunone, il Tempio della Concordia, il Tempio di Ercole; si è chiuso finalmente l'obbrobrio del parcheggio del posto di ristoro e aperto quello davanti a Porta V; inaugurato un nuovo ingresso nella Valle e ricucito l'itinerario di visita della via sacra rendendolo più coerente e completo. La Valle dei Templi nei mesi estivi è aperta fino alle 22:30, mentre altrove, in Sicilia, l'apertura dei siti corrisponde agli orari d'ufficio! Inoltre, nel corso degli anni sono state sperimentate svariate forme di fruizione innovativa: sala di intrattenimento multimediale, visite notturne, plastico animato, visita con palmare dotato di GPS, visita serale con illuminazione ed effetti sonori.



A gennaio 2011 è scaduto il Consiglio del Parco che avrebbe dovuto essere subito rinnovato, nominando anche il nuovo Presidente, responsabilità effettivamente ed efficacemente vacante dalla primavera del 2010. La gestione praticamente commissariale voluta dal Dirigente Generale del Dipartimento dei Beni culturali, arch. Gesualdo Campo, – prima con il suo pieno e diretto coinvolgimento, adesso con la nomina di funzionari – deve finire subito, perché dannosa e controproducente (L’Ente per l’assenza degli organismi ha già perso importanti finanziamenti europei ad esempio per il recupero ambientale di vaste zone della Valle o per il completamento e l’ampliamento delle attività del Museo del Mandorlo).

Questa precarietà voluta e determinata ha solo lo scopo di portare la struttura allo scioglimento e alla cancellazione: ne è, inoltre, la riprova la ripetuta presentazione da parte del governo regionale di emendamenti volti alla cancellazione degli articoli della legge regionale n.20 del 2000 che hanno istituito l’Ente Parco.

Legambiente chiede di accelerare l’iter per l’approvazione definitiva del Piano del Parco, strumento di programmazione, gestione e sviluppo dell’area. Il Piano è alla firma dell’Assessore regionale dei Beni culturali dall’ottobre del 2009, mentre, per legge, doveva essere firmato entro 4 mesi dalla sua trasmissione. L’attuale Assessore sembrava che si stesse impegnando per almeno porre fine a questa scandalosa telenovela, ma anche lui si è dovuto arrendere a coloro i quali vogliono bloccare tutto e cancellare il lavoro finora fatto.

Dopo una breve parentesi di alcuni mesi (quello nominato, come avevamo preannunciato, è andato in pensione), il Parco è di nuovo senza Direttore effettivo. Anche lui è adesso sostituito con una figura commissariale, che, ovviamente, non ha nessuna intenzione di assumersi delle responsabilità.

E se tutto ciò non bastasse, ricordiamo che la collina dei Templi è particolarmente esposta al rischio di frane, evidenziata perfino nella legge regionale che ha istituito il Parco ed è stata sottoposta a una costante vigilanza. Per queste ragioni è stata, fin dall’inizio, istituita l’unità operativa geologica e geotecnica che ha costantemente monitorato la vulnerabilità geologica della Valle dei Templi. Con la riorganizzazione del Dipartimento regionale dei Beni culturali in Sicilia, voluta dall’arch. Campo, l’unità geologica del Parco è stata volutamente soppressa e non sono state mai ascoltate le ripetute richieste di ripristinarla.

Gli stessi Templi hanno bisogno di costante monitoraggio e di frequenti interventi di restauro perché particolarmente vulnerabili, per via del materiale calcarenitico di cui sono fatti, agli agenti atmosferici e all’inquinamento.

Villa Romana del Casale (Piazza Armerina)



Data d'iscrizione: 1997

Motivazioni per l'iscrizione: Rapporto della XXI Commissione

Criteri

- (I) rappresentare un capolavoro creativo del genio umano;
- (II) presentare un importante interscambio di valori umani su un arco di tempo o contestualizzato ad un'area culturale del mondo, attinente agli sviluppi nell'architettura o nella tecnologia, nelle arti monumentali, nell'urbanistica o nell'impostazione paesaggistica;
- (III) costituire una testimonianza unica o quanto meno eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà esistente o scomparsa.

Breve descrizione

La struttura della grande e lussuosa villa romana di Piazza Armerina testimonia le modalità di vita e gli scambi culturali che caratterizzavano il bacino mediterraneo in epoca tardo-antica. Di aspetto grandioso e monumentale, si estende per circa 4000 m² ed è costituita da una serie articolata di circa 40 ambienti, tra cui basilica, appartamenti padronali, terme, sale di servizio e magazzini. Tutti gli ambienti sono caratterizzati dalla presenza di pavimenti musivi e da testimonianze di affreschi parietali d'incomparabile splendore che presentano raffigurazioni mitologiche, naturalistiche e rappresentative degli usi e costumi dell'epoca.

Lavori in corso

Attualmente il sito archeologico è interessato da un imponente cantiere di restauro che dovrebbe porre fine allo stato di abbandono e degrado denunciato costantemente da Legambiente negli ultimi 15 anni.

Il finanziamento dell'intervento è frutto anche di un forte impegno della società civile che ha visto sempre il circolo Legambiente di Piazza Armerina e Legambiente Sicilia in prima linea.

L'intervento, appaltato nel novembre del 2006, ha avuto ufficialmente inizio il 21 febbraio 2007 e doveva aver fine il 22 dicembre 2008, per un totale di 22 mesi di lavori. Consegne parziali e proroghe, però, hanno dapprima procrastinato l'ultimazione dei lavori al 24 agosto 2009 e, successivamente al 26 maggio 2011 in virtù di una nuova perizia di variante in corso d'opera.

Ad oggi (ottobre 2011) i lavori sono quindi in corso da 56 mesi. L'inaugurazione del nuovo allestimento museale del sito archeologico, fissata per dicembre 2011, è stata recentemente rinviata.

Il progetto, dell'importo complessivo di €18.277.250,00, prevedeva lavori per €13.373.628,36 aggiudicati con un ribasso d'asta di circa il 40% e quindi per un totale di €9.078.756,03.

Il progetto prevede essenzialmente:

- sostituzione dell'originaria copertura in plexiglas risalente agli anni Sessanta e che, nel tempo, ha presentato molti problemi di tenuta e di alterazione delle condizioni termo-igrometriche del monumento;
- interventi di conservazione sulla totalità delle pavimentazioni musive e in *opus sectile*;
- interventi di restauro degli affreschi parietali;
- interventi di bonifica ambientale e idrogeologica;

- acquisizione delle aree limitrofe al sito archeologico;
- rivisitazione del sistema dei percorsi e dell’abbattimento delle barriere architettoniche;
- rivisitazione del sistema del verde;
- rivisitazione degli impianti (antintrusione, antincendio, di illuminazione).

Alla data di redazione di questo Dossier la sostituzione della copertura del sito è completa al 50% circa, mentre risultano pressoché completati gli interventi di restauro sulle pavimentazioni e sulle pitture parietali.

All’esterno del sito archeologico, tra il 2007 e il 2009, con altro finanziamento di competenza della Provincia Regionale di Enna (importo complessivo € 6.235.454,00), è stato realizzato un grande parcheggio con annessa area commerciale, attualmente non funzionante. I lavori sono stati aggiudicati per un importo di € 3.553.000, con un ribasso d’asta di circa il 7%. Anche questo intervento, inserito nel PIT 11 “Enna turismo tra archeologia e natura”, ha registrato proroghe e varianti.

Ad oggi è in corso la gara per l’affidamento a privati della gestione del parcheggio.

Emergenze

Gestione: non è stato ancora predisposto il Piano di gestione Unesco; dal luglio 2010 il Museo della Villa del Casale è stato trasformato in Servizio Parco archeologico della Villa del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei comuni limitrofi (Barrafranca, Pietraperzia, Enna, Mazzarino) ed è in corso la perimetrazione del Parco.

Non sono presenti archeologi e restauratori nella pianta organica del nuovo Servizio.

Al Parco archeologico sarà conferito il Palazzo Trigona della Floresta, ubicato nel centro storico di Piazza Armerina, di proprietà della Regione Sicilia. Il Palazzo da 51 anni attende di diventare il “Museo della città e del territorio”; recentemente è stato interessato da un restauro complessivo che doveva concludersi nel dicembre 2008, non è stato, però ancora effettuato il collaudo che ne permetterà l’uso. Si è recentemente appreso che il Palazzo ospiterà gli uffici del Parco archeologico, una sezione archeologica medioevale e mostre ed esposizioni temporanee. Il Palazzo è al centro di un progetto culturale ambizioso che lo vorrebbe “porta” del Parco archeologico e sede di una Biennale del Mediterraneo, anche se quest’ultima previsione non è supportata, attualmente, da alcun strumento finanziario e gestionale.

Archeomafia: archiviati ma non dimenticati attentati e atti vandalici, continuano i ritrovamenti di materiale archeologico proveniente da scavi clandestini effettuati nel territorio di Piazza Armerina e Aidone (Morgantina);

Ecomostri: a pochi metri dall’ingresso del sito archeologico sorge una struttura ricettiva, realizzata negli anni Sessanta con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno che, oltre a deturpare l’ambiente in cui è inserita ha sicuramente provocata la distruzione di strutture coeve all’insediamento romano. Benché se ne auspichi l’abbattimento, si è recentemente avuta notizia che ne è stato finanziato l’esproprio e il recupero per poter ospitare un *antiquarium* e i servizi di supporto alla fruizione museale del sito.

Servizi: dalla primavera del 2011 finalmente, all’esterno del sito archeologico, è possibile fruire di servizi igienici tradizionali che hanno sostituito i wc di tipo chimico; mancano però gli spazi per i servizi aggiuntivi (se pur previsti).

Le attività commerciali, attualmente ospitate in stand provvisori e precari, saranno trasferite nell’area commerciale accanto al nuovo parcheggio; non è stata però, ancora, realizzata la strada di accesso tra la nuova area parcheggio e l’ingresso del sito archeologico.

Campagna di scavi: grazie alla missione archeologica dell’Università La Sapienza, dal 2004 sono riprese le campagne di scavi che stanno portando alla luce un vasto insediamento di epoca medioevale edificato, in parte, sulla villa tardo-antica. Si auspica l’estensione della dichiarazione Unesco a questo nuovo settore dell’area archeologica. Sarebbe opportuno prevedere e finanziare una campagna di scavi di vasta portata, che farebbe chiarezza su settori inesplorati della Villa e sulla sua storia e costituirebbe, dal punto di vista scientifico e culturale, un cantiere di portata internazionale.

Isole Eolie

Data d'iscrizione: 2000

Motivazioni per l'iscrizione: Rapporto della XXIV Commissione

Criteri

La struttura delle isole vulcaniche rappresentano un classico esempio del continuo studio dell'intero mondo vulcanico.

Breve descrizione

Le Isole Eolie offrono un esempio eccezionale di creazione e distruzione di un'isola vulcanica e di fenomeni di attività vulcanica in corso. Studiate fin da almeno il XVIII secolo, le isole hanno illustrato ai vulcanologi due dei tipi di eruzione (vulcaniana e stromboliana) e quindi sono diventate parte importantissima della formazione dei geoscienti nel mondo per oltre 200 anni. Il sito continua ancora ad arricchire il campo delle ricerche di vulcanologia.

Emergenze

È da anni che come Legambiente denunciavamo il degrado in cui versano le Eolie e gli interessi speculativi e cementificatori che persistono e si ripresentano su di esse.

L'ultimo episodio è il progetto dello sciagurato, illegittimo e devastante megaporto di Lipari, presentato per rispondere alle giuste esigenze di avere approdi sicuri, ma che in realtà rappresenta una grande speculazione edilizia e immobiliare.

La sospensione annunciata nel 2010 dalla Regione Siciliana riguardo al parere di propria competenza sulla sua realizzazione, a opera della Società Condotte d'Acqua, sembrava avere fatto desistere i promotori, sponsorizzati e sostenuti dall'attuale Amministrazione comunale di Lipari; invece, le recenti dichiarazioni del governatore Lombardo su presunte modifiche al progetto originario e sulla fattibilità dell'opera impongono di non abbassare la guardia; è evidente che – di fronte alla prospettiva di una vasta e remunerativa privatizzazione della portualità di Lipari – la Società Condotte d'Acqua stia esercitando pressioni di natura lobbistica per ottenere il via libera a un progetto che rischia di stravolgere non soltanto il paesaggio, ma la struttura economica e sociale della comunità.

È da anni che alziamo la nostra voce sulle mancate tutele, sull'assenza di politiche di salvaguardia, sulla non istituzione della Riserva Naturale dell'Isola di Lipari, dell'Area Marina Protetta e del Parco nazionale delle Eolie. In particolare, il Parco nazionale costituirebbe l'unica proposta concreta di gestione del territorio in grado di eliminare le criticità evidenziate dall'Unesco (diventerebbe l'ente unico di gestione così come richiesto dall'Unesco) nei suoi periodici rapporti su questo sito; è tuttavia necessaria un'ampia fase di concertazione con le comunità locali che hanno mostrato chiari – e parzialmente condivisibili – segni d'insofferenza di fronte a un provvedimento annunciato ma che non è stato loro illustrato con dovizia di particolari dal Ministero dell'Ambiente e dalla Regione Siciliana, soprattutto per quanto riguarda la sostenibilità delle varie attività produttive in regime di Parco. Inoltre, i recenti tagli alle risorse dello stesso Ministero potrebbero ostacolare l'avanzamento dell'iter istitutivo di questa area protetta.



Per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione delle risorse culturali, il Parco archeologico recentemente voluto dall'Assessorato regionale dei Beni culturali, che in modo miope ha accorpato le peculiari realtà delle Isole Eolie a quelle del comprensorio di Tindari e Milazzo, ha – di fatto – sottratto autonomia decisionale e ulteriori risorse a quelle già esigue destinate al Museo regionale “Luigi Bernabò Brea”, uno dei musei archeologici più importanti e preziosi della Sicilia.

Dopo la chiusura delle cave di pomice, avvenuta in seguito al sequestro giudiziario del 2007, non si registra alcuna iniziativa su questo delicato fronte: nessun futuro certo è stato delineato per le maestranze della Pumex, un precariato utilizzato con frequente periodicità dalla locale Amministrazione comunale di Lipari contro il riconoscimento dell'Unesco, ma che di fatto si trova nello stato attuale grazie al disinteresse post-elettorale dei vari governi regionali che si sono succeduti fino ad oggi; nessun futuro certo è stato altresì delineato per l'area delle cave dismesse, soggette a un evidente dissesto idro-geologico, con gravi pericoli d'incolumità, ma dove non è stata avviata alcuna iniziativa di riconversione – anche parziale – o di messa in sicurezza.

Di contro, il territorio delle Eolie, dove si registra già un significativo tasso di abusivismo edilizio, è stato oggetto di nuovi, pericolosi attacchi da parte di speculatori, con l'avallo dell'Amministrazione comunale di Lipari: prima dell'approvazione del PRG era stata, infatti, presentata la proposta di un programma costruttivo di 147 alloggi di edilizia convenzionata-agevolata, che avrebbero dovuto essere realizzati in aree a verde agricolo o nella fascia dei 150 metri dal mare, sostenendo che quelle di espansione (zone C del Programma di Fabbricazione) fossero esaurite; questa proposta presentava evidenti incongruità, tra le quali – ricordiamo – la realizzazione di ben 40 alloggi nella sola isola di Vulcano, dove non è credibile che sussista un reale fabbisogno – mai stimato dall'Ufficio Tecnico del Comune, come invece prevede il comma 4 dell'art. 16 della l.r. n. 71 del 27/12/78 – per 160 nuovi residenti dotati dei requisiti necessari per questa tipologia abitativa. Appare chiaro come si tratti di un'operazione degna delle peggiori speculazioni edilizie di vecchio stampo, con la conseguente cementificazione di aree verdi e con bassa densità abitativa, masche-

rata dalla “concessione” di caserme per l’Arma dei Carabinieri realizzate dall’impresa in cambio dell’esonero dagli oneri di urbanizzazione, e come tale operazione rientri in un modello di “svendita” del proprio territorio che caratterizza – ormai da anni – l’Amministrazione comunale di Lipari.

Anche la vicenda del depuratore, la cui realizzazione è affidata a un commissario all’“emergenza” che, poi, è a sua volta uno degli amministratori della società che ne ha curato la progettazione, presenta aspetti inquietanti che rischiano di aggravare la situazione – territoriale e sociale – nell’isola di Lipari. Il progetto, a dispetto delle originarie previsioni del PRG, è stato inserito in un’area precedentemente destinata al Consorzio Artigiani e prevede la realizzazione di impianti di trattamento nell’area costiera, in particolare a Canneto, dove hanno sede le principali spiagge dell’isola. Nessuno nega l’importanza di dotarsi di un impianto di depurazione moderno e funzionale, ma non si comprende per quale motivo lo stesso debba essere realizzato in deroga alle normative vigenti (per quanto riguarda, ad esempio, la distanza minima dalle abitazioni) e con provvedimenti “emergenziali”, che deliberatamente ignorano sia la volontà della cittadinanza e del suo Consiglio comunale, sia le previsioni del PRG.

Per quanto riguarda il rapporto tra le comunità eoliane e l’Unesco, va rilevato come – ad oggi – a eccezione di poche iniziative promosse in tal senso dal Club Unesco di Salina, si sia ancora lontani dall’aver acquisito una “consapevolezza” collettiva dell’importanza e del significato del riconoscimento di “Patrimonio dell’Umanità”; in particolare, numerosi interventi coerenti con le indicazioni del Piano di gestione del sito Unesco-Isole Eolie potrebbero rappresentare altrettante opportunità di sviluppo sostenibile, ma restano ancora disattesi, principalmente a causa dell’incapacità progettuale delle amministrazioni locali.

In tutta l’isola di Salina si registra un sensibile e preoccupante aumento di unità abitative, con il timore che prevalga un atteggiamento eccessivamente permissivo che già in passato ha rischiato (e talvolta consentito) di intaccare la bellezza naturalistica dei luoghi.

Per Salina il pericolo più grande è rappresentato dall’“inquinamento culturale”, ovvero dalla possibilità che le esigenze personali/economiche prendano il sopravvento sull’atavico rispetto per il territorio, snaturando l’isola e allontanandola da quella “coniugazione dell’offerta turistica con il rispetto dell’ambiente” che caratterizza i Comuni meritevoli delle Vele di Legambiente.

Occorre quindi vigilare perché la fruizione responsabile non ceda allo sfruttamento del territorio, perché il rispetto delle normative di tutela si perpetui coscientemente e non venga soppiantata da quella (purtroppo percepibile) tendenza a considerare le norme di salvaguardia non più una protezione ma un danno, un ostacolo ai propri obiettivi economici e all’espansione edilizia.

È auspicabile, infine, che valorizzazione e difesa del territorio abbraccino anche le numerose testimonianze religiose ed etno-antropologiche che tanto raccontano della storia locale. Un luogo ad esempio: la “Grotta” di Sant’Onofrio, struttura altomedioevale sita a Pollara.





Città del tardo Barocco del Val di Noto (Sud-Est della Sicilia)

Data d'iscrizione: 2002

Motivazioni per l'iscrizione: Rapporto della XXVI Commissione

Criteri

- (I) rappresentare un capolavoro creativo del genio umano;
- (II) presentare un importante interscambio di valori umani su un arco di tempo o contestualizzato ad un'area culturale del mondo, attinente agli sviluppi nell'architettura o nella tecnologia, nelle arti monumentali, nell'urbanistica o nell'impostazione paesaggistica;
- (IV) costituire un esempio eccezionale di edificio o insieme architettonico o tecnologico o paesaggistico, che illustri una o più fasi significative della storia umana;
- (V) per essere un esempio rilevante d'insediamento umano tradizionale, territoriale o marino che sia rappresentativo della cultura (o delle culture), oppure interazione umana con l'ambiente specialmente quando è divenuto vulnerabile sotto l'impatto di un cambiamento irreversibile.

Breve descrizione

Le otto città della Sicilia sud-orientale: Caltagirone, Militello Val di Catania, Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa e Scicli, furono tutte ricostruite dopo il 1693 sopra o accanto a città esistenti al momento del terremoto che si verificò nel dicembre di quell'anno. Esse rappresentano un notevole impegno collettivo, condotto con successo ad un alto livello di realizzazione architettonica e artistica. In perfetta armonia con lo stile tardo barocco dell'epoca, esse rappresentano anche innovazioni esemplari in fatto di pianificazione ed edilizia urbana.





Emergenze

La gestione di questo particolare sito, che coinvolge tre province e otto comuni, non è semplice ed è difficile giudicare se e come vengano rispettate le prescrizioni dell'Unesco.

Il piano di gestione, uno dei primi elaborati dopo le nuove disposizioni dell'Unesco per riconoscere un sito e inserirlo nella *World Heritage List*, malgrado venga giudicato dai tecnici e dagli esperti un esempio da seguire per tutti quei siti che ne sono sprovvisti e che lo dovranno in seguito definire, è poco noto e scarsamente rispettato.

La conseguenza è la mancanza di una strategia comune e unitaria; le attività sono affidate pressoché esclusivamente alla sensibilità dei singoli amministratori, che quasi sempre non hanno alcuna spinta, volontà e capacità di lavorare in rete. Ci sono quelli più attenti (come Noto, Modica, Scicli e Caltagirone), quelli distratti (Ragusa e Militello Val di Catania), quelli che fanno da soli (Palazzolo Acreide) e quelli totalmente disinteressati (Catania).

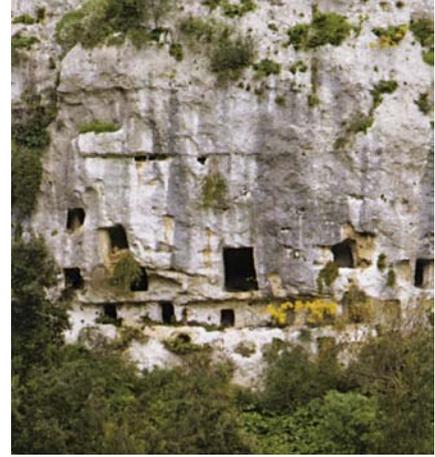
Tutti, comunque, si fregiano con orgoglio del riconoscimento, del simbolo: incassano il ritorno d'immagine e la visibilità acquisita, ma ci si ferma solo a questo. È nei fatti venuto meno il valore del riconoscimento fatto ad un intero territorio (nel 2002 fu la prima volta che l'Unesco individua in una vasta area articolata e complessa un sito da dichiarare "Patrimonio dell'Umanità").

Sarebbe indispensabile costruire una vera e propria cabina di regia, per elaborare interventi, strategie, azioni, attività comuni. In questo specifico ruolo è l'Amministrazione regionale che dovrebbe svolgere il suo indispensabile compito e funzione.

Comunque, nel frattempo, non mancano le minacce e i pericoli per questo meraviglioso territorio. Se, almeno per ora, è scampato il rischio della realizzazione d'impianti eolici e sembra ormai accantonato, o forse è meglio dire sospeso, il progetto di realizzare nuove trivellazioni per cercare il petrolio, restano sempre vivissima la preoccupazione per l'oleodotto che attraversa le province di Ragusa e Siracusa, per sfociare nella bellissima penisola di Magnisi, in cui si trova l'antica città di Thapsos, sito archeologico importantissimo. Ricordiamo che, circa un anno e mezzo fa, a causa di una rottura dell'oleodotto, una vasta area del Val di Noto subì un grave inquinamento. Tra l'altro è inaccettabile che l'area archeologica, in cui avvenne uno dei primi contatti tra le popolazioni locali, i Siculi, e la civiltà micenea arrivata con i greci, continui ad essere sottoposta ai rischi e all'impatto di un terminale utilizzato una sola volta al mese, quando allo stesso scopo potrebbero benissimo fungere tutti gli altri pontili petroliferi esistenti in zona.

E se ciò non bastasse, c'è da sottolineare, con forte preoccupazione, che l'improvvisa notorietà e la bellezza del paesaggio dell'intero Val di Noto ha innescato un fenomeno di sovraesposizione nei confronti degli interessi degli speculatori cui non corrisponde un'efficace sistema di tutela e di strumenti per il controllo del territorio. Le speculazioni edilizie continuano sempre più a mettere in discussione uno sviluppo rispettoso del paesaggio nei dintorni delle città. Ad esempio, nel giugno scorso, la Guardia di Finanza ha sequestrato 30 ettari di zona agricola in Contrada Busulmone, nel Comune di Noto, dove un immobiliare maltese aveva previsto una lottizzazione abusiva per costruire circa 30 ville con piscina, già in vendita online.

Siracusa e la Necropoli rupestre di Pantalica



Data d'iscrizione: 2005

Motivazioni per l'iscrizione: Rapporto della XXIX Commissione

Criteri

(II) presentare un importante interscambio di valori umani su un arco di tempo o contestualizzato ad un'area culturale del mondo, attinente agli sviluppi nell'architettura o nella tecnologia, nelle arti monumentali, nell'urbanistica o nell'impostazione paesaggistica;

(III) costituire una testimonianza unica o quanto meno eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà esistente o scomparsa;

(IV) costituire un esempio eccezionale di edificio o insieme architettonico o tecnologico o paesaggistico, che illustri una o più fasi significative della storia umana;

(VI) che sia associato direttamente o in modo tangibile ad eventi o tradizioni esistenti tramite idee, o credenze, opere d'arte e di letteratura di eccezionale significato universale (il Comitato ritiene che questo criterio possa giustificare l'inclusione nell'elenco solo in circostanze eccezionali e solo unitamente ad altri criteri naturali o culturali).

Breve descrizione

Il sito si compone di due elementi separati, contenenti resti databili all'epoca greca e romana: la Necropoli di Pantalica contiene più di 5.000 tombe scavate nella roccia vicino cave di pietra, molte delle quali risalenti a un periodo compreso fra il XIII e il XVII secolo a.C. Nell'area si possono ancora ammirare resti dell'epoca bizantina, in particolare le fondamenta della Anaktoron (Palazzo del Principe).

L'altra parte, l'antica Siracusa, include il nucleo di fondazione della città, come Ortigia, fatta dai Greci di Corinto nel VIII secolo a.C. Il sito della città, che Cicerone descrisse come "la più grande città greca e la più bella di tutti i tempi", conserva vestigia quali il Tempio di Atena (V secolo a.C., poi trasformato in una Cattedrale cristiana), un Teatro greco, un Anfiteatro romano, un forte e altro ancora. Molti resti testimoniano la travagliata storia della Sicilia, dai Bizantini ai Borboni, intrecciata con l'arabo-musulmano, i Normanni, Federico II degli Hohenstaufen (1197-1250), gli Aragonesi e il Regno delle Due Sicilie. La città storica di Siracusa offre una testimonianza unica per lo sviluppo della civiltà mediterranea di oltre tre millenni.

Emergenze

La Legambiente Sicilia ha deciso di segnalare all'Unesco, con un esposto/denuncia inviato il 15 novembre 2010, la decisione di realizzare un secondo nuovo porto turistico dentro la rada del grande porto di Siracusa, che, oltre ad essere ricordato dalle fonti scritte da Tucidide a Diodoro e Cicerone, è stato teatro di avvenimenti di fondamentale importanza per la storia della Sicilia antica e del Mediterraneo.

Visto che l'area interessata ricade nella Buffer Zone del sito iscritto nella *World Heritage List*, ai sensi dell'art. 172 delle *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, il progetto, questa nuova colata di cemento, avrebbe dovuto essere segnalato all'Unesco dalle Autorità competenti e responsabili di questa scellerata iniziativa, che, ovviamente, si sono ben guardati dal farlo.



Non contenti degli stravolgimenti e della cementificazione che si stanno realizzando con il primo porto turistico approvato dal Consiglio Comunale di Siracusa nel 2007, si è progettato questo secondo pesantissimo intervento, adiacente al primo.

Anche in questo caso la superficie interessata, interamente costruita nel mare mediante interrimento dello specchio acqueo, è di circa 44.000 m², ancora una volta destinata a banchine, ma soprattutto aree di costruzione per edifici di diverso uso. Fra gli edifici, laddove oggi è mare, è prevista la costruzione di tre “foresterie” di 4.800, 4.555 e 7.020 mc, di un “pub belvedere” di 6.580 mc, di uno Yachting Club di 4.555 mc ed altro ancora.

Castello Eurialo e Fortificazioni Dionigiane

Il PRG della città, riprendendo le indicazioni dello schema di massima, riconosce l'importanza dell'area dell'Epipoli e insiste più volte sulla necessità di limitare gli interventi compatibilmente con i vincoli paesistici esistenti, ma in realtà contiene prescrizioni di segno assolutamente contrario.

Nelle previsioni di piano l'area a est del Castello Eurialo, infatti, viene occupata da 5 comparti edilizi. Si tratta di un ulteriore avanzamento del fronte dell'edificato a ridosso delle Mura Dionigiane con costruzioni dell'altezza di mt 13,50, per oltre 200.000 mc e con destinazioni che cancellano la previsione del parco urbano e pregiudicano in maniera irreversibile ogni ipotesi di seria tutela del Castello Eurialo e del Parco archeologico delle Mura.

E ancora, il PRG, prevedendo artificiosamente un Parco di valenza ambientale delle Mura (F3) diviso dal Parco di valenza archeologica (F2), consente ulteriori edificazioni e trasformazioni delle aree ancora più a ridosso della zona archeologica. E sempre per effetto degli stessi articoli delle norme tecniche di attuazione le cubature insediabili hanno una possibilità di ulteriore incremento fino al 30%.

Le aree di cui si tratta ricadono nella Core Zone del sito iscritto nella *World Heritage List*, ai sensi dell'art. 172 delle *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*.

Il sito di **Pantalica**, che fa parte della Riserva naturale orientata “Pantalica, Valle dell'Anapo e torrente Cavagrande”, istituita dalla Regione Siciliana nel 1998 e gestita dall'Azienda Regionale Foreste Demaniali, paga il prezzo di una carenza nella gestione e negli strumenti di fruizione.

Grave è la mancanza di coordinamento tra le Istituzioni coinvolte e responsabili dell'area: l'Ente gestore della Riserva, la Soprintendenza ai Beni culturali di Siracusa, visto che Pantalica è un'area archeologica, e i Comuni del comprensorio uniti nel GAL: spesso gli interventi migliorativi, anche giusti e costosi, sono mal realizzati per questa mancanza di confronto tra i diversi soggetti interessati. Spesso si va avanti in ordine sparso e confuso.

Tra i progetti più “originali” c'è l'incredibile e sciagurata ipotesi di realizzare una passerella in acciaio e legno che scavalca le profonde gole del Calcinara, cassando uno dei più straordinari percorsi di trekking attraverso la valle.

L'area, infine, è da anni colpita nel periodo estivo da incendi, spesso devastanti, causati anche dalla mancanza di personale addetto alla vigilanza.

PATRIMONIO IMMATERIALE

Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale

Approvata il 17 ottobre 2003 dalla Conferenza Generale dell'UNESCO.

Entrata in vigore alla 40ma ratifica, il 30 aprile 2006.

Ratificata dall'Italia il 27 settembre 2007 con Legge n. 167.

L'Italia è attualmente membro del Comitato Intergovernativo della Convenzione e lo resterà fino al 2012.

Tra i suoi principali obiettivi, la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale intende **salvaguardare** gli elementi e le espressioni del Patrimonio Culturale Immateriale, **promuovere** (a livello locale, nazionale e internazionale) la consapevolezza del loro valore in quanto componenti vitali delle culture tradizionali, **assicurare** che tale valore sia reciprocamente apprezzato dalle diverse comunità, gruppi e individui interessati e **incoraggiare** le relative attività di cooperazione e sostegno su scala internazionale (articolo 1).

Ai fini della Convenzione, il patrimonio immateriale è descritto come “le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale” (articolo 2).

Gli ambiti del patrimonio immateriale sono i seguenti (articolo 2.2):

- a) tradizioni ed espressioni orali (compreso il linguaggio in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale);
- b) arti dello spettacolo;
- c) consuetudini sociali, eventi rituali e festivi;
- d) cognizioni e prassi relative alla natura e all'universo;
- e) saperi e pratiche legati all'artigianato tradizionale.

L'opera dei pupi è il teatro tradizionale delle marionette dell'Italia meridionale caratterizzato dalla meccanica, dallo stile figurativo, dai codici della messa in scena e dai soggetti.

Il repertorio, che è costituito principalmente da lunghe vicende rappresentate a puntate derivanti dalla letteratura epico-cavalleresca, particolarmente dal ciclo carolingio, comprende anche vite di banditi, vite di santi, avvenimenti storici, trame shakespeariane e brevi farse.

Esistono tre distinte tradizioni dell'opera: quella “palermitana”, diffusa nella Sicilia occidentale, quella “catanese” diffusa nella Sicilia orientale ed in Calabria, quella “napoletana” diffusa in Campania, Puglia e Calabria, che differiscono per qualche aspetto della meccanica, della figurazione e, pur nella fondamentale unità del repertorio, per qualche soggetto particolare.

Una forma analoga di teatro popolare è esistita anche in Belgio e nel nord della Francia.

L'opera si rivolgeva al pubblico dei quartieri poveri della città e a quello dei paesi.

I gestori dei teatri, detti in Sicilia *opranti*, *teatrinari* o *pupari* (ma a rigore *puparo* è piuttosto chi costruisce i pupi), e a Napoli *pupanti*, muovono i pupi, li fanno parlare, talvolta li costruiscono, dipingono scene e cartelli. Essi si fermavano in una sede a rappresentare uno o più cicli, che duravano mesi o anni di recite quotidiane, finché il pubblico era stanco e occorreva spostarsi altrove”.

(da Antonino Pasqualino, *L'opera dei pupi*, Palermo 1989)



Opera dei Pupi siciliana

Data d'iscrizione: 2001

Criteri

Il 18 maggio 2001 una giuria internazionale incaricata dall'UNESCO, presieduta dallo scrittore spagnolo Juan Goytisolo, ha proclamato l'Opera dei Pupi siciliana *Capolavoro del patrimonio immateriale e orale dell'umanità*. Questa forma di teatro di marionette, le cui origini risalgono all'Ottocento, è stata tra i primi diciotto beni immateriali che l'Unesco ha proclamato "Patrimonio dell'Umanità".

Le ragioni di questa repentina proclamazione, sostenuta dall'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari – Museo internazionale delle Marionette "Antonio Pasqualino", appaiono subito evidenti se si considerano le caratteristiche peculiari dell'Opera dei Pupi siciliana:

1) il repertorio dell'*Opra* rimanda, attraverso la trasmissione orale, al ciclo carolingio delle *Chansons de geste* antico-francesi, tramite la mediazione linguistico-culturale offerta dalla tradizione italiana dei cantari e dei poemi cavallereschi in ottave (un repertorio che si trasmette ancora oggi oralmente da maestro ad apprendista, all'interno di compagnie di pupari in gran parte a gestione familiare);

2) i Pupi, la cui morfologia è alla base della distinzione tra le due tipologie maggiori dell'Opera (la palermitana e la catanese), sono un prodotto artigianale di straordinaria fattura, le cui tecniche di confezionamento e la cui iconografia sono anch'esse affidate alla trasmissione orale all'interno delle botteghe artigiane;

3) l'importantissima funzione sociale che l'Opera dei Pupi svolge in seno alle comunità (parte dello spettacolo è lasciata alla libera improvvisazione del puparo, il quale non di rado sceglie di dare voce alle istanze sociali, alle tensioni storiche, agli umori della popolazione). Nella seconda metà dell'Ottocento, ad esempio, nel pieno della lotta per l'indipendenza e l'unità nazionale, poteva capitare che Giuseppe Garibaldi facesse il suo ingresso trionfale accanto a Carlo Magno e ai suoi paladini, con un sincretismo possibile solo all'interno di questa tradizione eccezionalmente feconda e vitale.

Breve descrizione

Il teatro delle marionette conosciuto come l'Opera dei Pupi nasce in Sicilia agli inizi del XIX secolo e riscosse enorme successo tra le classi lavoratrici dell'isola. I pupari raccontavano storie basate sulla letteratura cavalleresca medievale e altri fatti come i poemi italiani del Rinascimento, la vita dei santi e i racconti di noti banditi. I dialoghi in queste rappresentazioni sono largamente improvvisate dai pupari.

Le due principali scuole siciliane di pupari a Palermo e Catania furono distinte principalmente per miseria e forma delle marionette, la tecnica operativa e la varietà delle colorate sceneggiature.

Questi teatri furono spesso imprese familiari tramandate da padre in figlio; gli intarsi, le pitture e la costruzione delle marionette, riconosciute per le loro intense espressioni furono realizzate da maestri impiegando metodi tradizionali. I pupari si sforzavano costantemente di superarsi a vicenda con le stesse rappresentazioni ed esercitavano grande influenza sul loro pubblico. Nel passato queste rappresentazioni furono inserite nelle serate e furono opportunità per incontri sociali.



Emergenze

All'importante proclamazione dell'Unesco non è seguita un'adeguata opera di valorizzazione da parte delle istituzioni nazionali e locali, che stentano a riconoscere al patrimonio dell'Opera dei Pupi siciliana il giusto e meritato sostegno. È curioso come nel Codice dei Beni culturali e del Paesaggio non ci sia alcun riferimento ai beni "immateriali", se non in termini generici. Ne discende un'assenza sul piano normativo, colmata unicamente dalla *Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale* dell'Unesco del 2003, recepita dal Parlamento italiano nel 2007. Infatti, con la Legge n. 77 del 20 febbraio 2006, *Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del Patrimonio Mondiale", posti sotto la tutela dell'Unesco*, lo Stato italiano ha riconosciuto meritevole di finanziamento solo il patrimonio materiale, escludendo di fatto quello immateriale dalla possibilità di accedere ai contributi per la realizzazione dei piani di gestione e di tutte le misure a sostegno della valorizzazione e della fruizione culturale.

La Regione siciliana sostiene l'Opera dei Pupi con la legge n. 25 all'art. 11, del 5 dicembre 2007, *Interventi in favore delle attività teatrali*. L'Assessorato regionale al Turismo è autorizzato a concedere contributi non superiori al 40 % delle spese ritenute ammissibili a soggetti che nel campo del teatro di figura svolgano attività di conservazione e diffusione del teatro dell'Opera dei Pupi, riconosciuto dall'Unesco bene immateriale dell'umanità, attraverso spettacoli, rassegne, festival e centri museali connessi alla diffusione e conservazione del teatro dei pupi. Peccato che le risorse disponibili siano veramente irrisorie e vadano diminuendo di anno in anno.

Per contribuire a salvare il patrimonio culturale dell'Opera dei Pupi bisognerebbe semplicemente mettere in atto le indicazioni fornite dall'Unesco nella *Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale*, in primis l'individuazione di un ente che predisponga un piano di gestione per definire le priorità d'intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni esperibili per reperire le risorse pubbliche e private necessarie, oltre che le opportune forme di collegamento con programmi o strumenti normativi che perseguano finalità complementari, tra i quali quelli disciplinanti i sistemi turistici locali.

Legambiente Sicilia
via Tripoli 3
90138 Palermo
tel. 091301663
fax 0916264139
salvalartescilia@libero.it
www.salvalartescilia.it

